

Giovedì 13 marzo 1997

20 l'Unità

MILANO

Più di mille telecamere scandagliano mezzanini e corridoi delle tre linee della sotterranea

Metrò sorvegliato speciale via tivù contro aggressioni, scippi e violenze

Si cerca nelle bobine registrate alla stazione di Sondrio una risposta al tentato omicidio della donna spinta sotto il treno da uno sconosciuto ieri mattina alle 9,45. La vittima, Genoveffa Nuzzo versa ora in gravissime condizioni.

Sono oltre un migliaio le telecamere che «spiano» le stazioni della metropolitana: le banchine, i mezzanini, ma anche i corridoi e gli angoli più a rischio, dove potrebbero verificarsi aggressioni, scippi, violenze sessuali, vandalismi. E da ieri, purtroppo, per la prima volta nella storia dell'underground milanese, anche tentativi di omicidio.

Il materiale - registrazioni audio e video - raccolto ieri dall'Atm immediatamente dopo il drammatico episodio accaduto alla stazione Sondrio della linea 3, forse potrà fornire alla magistratura elementi utili per individuare il giovane uomo che ieri mattina verso le 9,45 è stato visto da diversi testimoni spingere sui binari Genoveffa Nuzzo mentre sopraggiungeva un convoglio. Le registrazioni audio, che riportano tutte le comunicazioni fra i conducenti e la sala operativa, sono già state consegnate agli inquirenti. Le riprese video effettuate all'interno della stazione Sondrio dalle telecamere, una ventina, devono invece essere prima visionate per verificare se di quel brevissimo momento esistono immagini registrate o se invece le telecamere stavano «fissando» altri punti della stazione.

Il sistema di controllo in funzione nelle tre linee del metrò milanese utilizza 1250 telecamere: 750 sono piazzate

nelle 15 stazioni della linea gialla, la più recente e meglio monitorata; altre 500 scandagliano le 68 stazioni della linea rossa e di quella verde.

Gli «occhi» che scrutano la 3 fanno capo ad una sala operativa situata alla fermata Monterosa, dove le immagini catturate vengono trasmesse, con un programma a rotazione, su una ventina di monitor, sorvegliati da un addetto. La stessa procedura, spiega all'Atm, vige sulle altre due linee, consala operativa a San Babila.

«Le immagini riprese dalle numerosissime telecamere - spiega il direttore dell'Atm, ing. Roberto Massetti - non vengono tutte registrate automaticamente e in modo continuo ma, anche in questo caso, secondo un programma a rotazione. Tuttavia l'addetto della sala operativa, se insospettito da un'immagine apparsa sul monitor, può far scattare la registrazione a comando, e intervenire anche sull'inquadratura, per cogliere un dettaglio o riprendere un'altra angolatura. In questo modo può lanciare immediatamente l'allarme, e intervenire a seconda del tipo di emergenza: può togliere l'alimentazione elettrica, allertare forze dell'ordine o vigili del fuoco, diffondere avvisi ai passeggeri, dare istruzioni ai conducenti».

In futuro, per rafforzare la sorve-

glianza, «sulla linea 3 la registrazione video sarà continua, con cancellazione e riavvio automatici a fine cassetta, salvo contordini».

Oltre ai monitor delle due sale operative, ad ogni fermata esiste poi un'altra postazione, situata nel «gabbio» di vetro all'altezza dei tornelli dove si timbra il biglietto. Qui l'agente di stazione - controlla in diretta su due o tre monitor (ma senza possibilità di effettuare registrazioni) quel che succede sulle due banchine.

Sempre per quanto attiene i sistemi di sorveglianza, oltre agli «occhi» che scandagliano notte e giorno i meandri delle stazioni, e che hanno consentito più di una volta di pizzicare borsaioli e teppisti, la sicurezza nella metropolitana milanese è affidata ai pattugliamenti di una quarantina di agenti di Ps, in divisa o in borghese, che hanno il loro quartier generale alla stazione Duomo, e alle sette-otto squadre formate ognuna di 2 dipendenti della municipalizzata e da un vigile. Si muovono da una stazione all'altra e sono prevalentemente utilizzate contro i venditori abusivi ma hanno anche il delicato incarico di tenere d'occhio atteggiamenti sospetti nei confronti di minori, per prevenire adescamenti, molestie, abusi.

Alessandra Lombardi

Mm, 10 suicidi l'anno ieri un morto sulla «2»

Le viscere della città, i tunnel e le stazioni del metrò, sono spesso teatro di suicidi e di tentati suicidi. Sono circa una decina ogni anno, infatti, le persone che si tolgono la vita gettandosi sotto i convogli della metropolitana milanese.

Il tragico «salto» compiuto ieri mattina da un uomo di quarantadue anni nella stazione Udine della linea 2 è il terzo dall'inizio dell'anno.

La tragica classifica dei suicidi fa registrare una concentrazione di questi gesti disperati in prossimità delle feste e in particolare durante il periodo estivo, due momenti particolarmente a rischio per le persone affette da depressione o da manie autolesionistiche.

«I salti nel vuoto - dicono all'Atm - purtroppo sono imprevedibili, è quasi impossibile prevenirli». Eppure negli ultimi mesi, due persone sono state strappate ad una fine orrenda: la profezia di due operatori della municipalizzata ha infatti salvato due aspiranti suicidi.

In un caso è stato l'agente di stazione a notare sul monitor il comportamento anomalo di una persona che si sporgeva oltre la linea di sicurezza; l'uomo, con notevole intuito e prontezza di riflessi, ha tolto immediatamente la tensione alla linea. Così, quando l'aspirante suicida si è buttato, l'impatto è stato attutito dalla diminuzione della velocità del treno.

Nel secondo caso è stato il conducente stesso ad accorgersi, uscendo dalla galleria, di quanto stava per accadere e a tirare il freno.

Il segretario provinciale punta l'attenzione sul programma. Pisapia (Rc): «Fumagalli ci ripensi»

Iriondo (Pds) tende la mano a Rifondazione «Abbiamo un obiettivo comune per Milano»

La Quercia critica il candidato della Lista Dini. Per i socialisti correrà Giorgio Santerini, ex presidente della Federazione della stampa. Oggi si presenta alla città Giancarlo Cito, chiacchierato ex sindaco di Taranto. Per gli Umanisti si candida Giorgio Schultze.

«Non c'è nulla di irrimediabile, nessuna porta in faccia». Nel fare il punto il segretario provinciale del Pds, Alex Iriondo, cerca di sdrammatizzare l'ultima divisione con Rifondazione comunista, che oggi ufficializzerà il suo candidato. Anche se quello più gettonato, Giuliano Pisapia, ieri tentava ancora di convincere Aldo Fumagalli a tornare sui suoi passi e ritenere l'accordo al primo turno con Rc: «Senza i nostri voti l'Ulivo non vince e così si regala la città alle destre». Ma il dialogo, insiste dal canto suo Iriondo non è interrotto, è solo rinviato. L'obiettivo è lo stesso: dare a Milano un governo democratico. Il punto è la strategia per vincere: «Quella del cartello contro, indipendentemente dai contenuti - spiega Iriondo - ha già perso più volte; bisogna invece avere l'ambizione di riconquistare voti rappresentando le domande deluse dalla Lega, che ha fallito nell'amministrazione, e quelle deluse dalla destra che ha dimostrato di non avere una classe dirigente capace».

Non c'è rottura, dunque, e tanto meno una rottura calcolata per com-

piacere i moderati. Il confronto continua: «Nei prossimi giorni, dopo la presentazione del programma potremo verificare nel merito la compatibilità». Ad esempio «sulle privatizzazioni e il riutilizzo delle aree industriali dismesse - ha spiegato - possiamo avere una nuova politica sociale dei servizi, trasformare la ragione sociale delle aziende, avere delle forme di partecipazione azionaria, liberare delle risorse da investire in campi prioritari». Insomma, il Pds continua a lavorare per creare le condizioni di un'alleanza vincente. In questo si guarda anche ai moderati della lista Dini. Però Iriondo non approva la scelta «sorprendente» di candidare il presidente dei panificatori Antonio Marioni. «Comprendiamo anche l'assenza di visibilità di alcune forze piccole - dice - ma auspichiamo un ripensamento. Alcune spinte populistiche possono essere di ostacolo e fanno fare dei passi indietro». Nei confronti della Lega, il segretario del Pds ha parole concilianti. «Il candidato del Polo Albertini si è già buttato in una rincorsa frenetica al voto leghista, ma noi vogliamo confrontar-

ci con quell'elettorato sulla base della chiarezza delle nostre posizioni. Le basi di un confronto sono l'insofferenza per la macchina amministrativa, la città metropolitana, il decentramento politico. Inaccettabile il secessionismo, che noi sfidiamo sul terreno della riforma federalista, col pacchetto Bassanini». Intanto la Quercia lavora alla formazione della lista. Ieri sera si votava ancora per le primarie, con lo spoglio previsto in nottata. «In questa battaglia - ha detto Iriondo - noi impegneremo in prima fila tutto il nostro gruppo dirigente. E stiamo lavorando per un giusto equilibrio tra questa presenza di politici professionisti e il coinvolgimento di personaggi protettori di esperienze importanti della città».

Intanto oggi i socialisti sveleranno il nome del loro candidato sindaco, che salvo sorprese sarà Giorgio Santerini, ex segretario della Federazione Nazionale della Stampa. Ai debutto anche Giancarlo Cito, della lega Meridionali, che chiarirà i suoi programmi. Mentre per il partito umanista corre Giorgio Schultze.

Nel 1993 negli ospedali pubblici lombardi 69 applicazioni contro 366 nelle case di cura

L'elettroshock stimola i privati

Terapia poco costosa che piace alle assicurazioni. L'assessore Borsani: «Una pratica che va regolamentata».

L'elettroshock potrebbe tornare in Lombardia: ma in realtà, non è mai del tutto scomparso. La recente circolare del ministro alla Sanità, Rosi Bindi, sottolinea la «provata efficacia» della «terapia elettroconvulsivante»: dunque, dopo anni di relativo oblio, la pratica potrebbe tornare a diffondersi, fermo restando che maggiore chiarezza si potrà avere solo dopo la riunione dell'Osservatorio nazionale per la tutela della salute mentale prevista a Roma per il 18 marzo.

In Lombardia, gli ultimi dati certi sull'applicazione dell'elettroshock risalgono agli anni 1992 e '93, e si trovano in una ricerca a suo tempo effettuata dalla Regione per conto del ministero della Sanità. Tuttavia, secondo il direttore del settore programmazione dell'assessorato, Lorenzo Petrovich, il numero delle applicazioni non dovrebbe aver subito modifiche rilevanti. Nel 1993 l'elettroshock è stato praticato in sei ospedali e due case di cura private: ma tutti insieme, gli ospedali han-

no effettuato 69 applicazioni su 11 pazienti. Mentre le due case di cura hanno disposto 366 applicazioni su 46 pazienti. In tutto, sono state sottoposte a trattamento 57 persone sulle 943 che sono state ricoverate per le tre diagnosi tipiche, quelle con cui è più probabile che vengano applicati gli elettrodi alla testa del malato: nell'ordine, psicosi maniac-depressive, schizofrenia, psicosi organiche di tipo affettivo.

Se fino ad oggi l'utilizzo dell'elettroshock è stato piuttosto modesto, sembra di capire che la terapia elettroconvulsivante sia praticata soprattutto nelle strutture private. Forse perché costa poco: anche se effettuata alla presenza dell'anestesista, del cardiologo e con un tecnico di macchina abilitato, il costo della sua applicazione sarà sempre di gran lunga inferiore a quello di una lunga terapia farmacologica o magari psicanalitica. Non per nulla tra i più convinti sostenitori dell'elettroshock troviamo le compagnie assicurative. Viene dunque da chiedersi

se l'accertamento al servizio sanitario regionale di parecchie case di cura private - fulcro della contestata riforma della sanità voluta dal centro destra al governo in Lombardia - la pratica non sia destinata a un poco opportuno boom.

L'assessore alla partita, Carlo Borsani, smentisce categoricamente: «Abbiamo chiesto al ministro la sospensione della circolare: da Roma ci dicono che il controllo è affidato alle Regioni, ma cosa e come dobbiamo controllare se non abbiamo procedure di riferimento?». Dunque la circolare verrà lasciata in un cassetto?

«Dunque - conclude l'assessore - stiamo definendo delle linee guida per l'applicazione del trattamento e definiremo un centro di riferimento per tutta la Lombardia. Si tratta di regolamentare accuratamente una pratica che comunque dovrà sempre essere effettuata con il consenso del paziente e dei suoi tutori».

Marco Cremonesi

Aperta un'inchiesta dalla magistratura

Nel cimitero di Bruzzano rubano anche i denti d'oro ai cadaveri esumati

C'è anche chi per arrotondare lo stipendio non esita a strappare i denti d'oro ai cadaveri. Sembra un film dell'orrore, ma è la realtà: gli sciacalli, con ogni probabilità, sono alcuni dipendenti comunali. Lo hanno scoperto ieri mattina i parenti di alcuni defunti le cui salme erano in corso di esumazione al cimitero di Bruzzano: mentre si stava svolgendo la cura operativa sono intervenuti i vigili urbani distaccati alla procura presso la pretura e hanno posto i sigilli alle tombe appena aperte allontanando i presenti.

Le sorprese sono continuate quando i ghisa hanno perquisito gli armadietti e gli spogliatoi dei dipendenti comunali addetti al cimitero: sono saltati fuori arredi funerari, oggetti vari rubati dalle tombe ed anche, come ha raccontato il vicesindaco Giorgio Malagoli, alcune capsule d'oro estratte, con ogni probabilità, ai cadaveri. È possibile che nella macabra attività fossero coinvolte persone estranee al cimitero? Malagoli lo esclude: «Le esumazioni vengono effettuate solo da dipendenti comunali».

Potrebbe bastare, ma ancora non è tutto: durante le perquisizioni sono state trovate alcune agende. Meglio sarebbe però definirle

libri contabili: documentano infatti i pagamenti ricevuti per la manutenzione delle tombe. Pagamenti illegali, visto che proprio per quell'attività gli addetti al cimitero sono già regolarmente stipendiati dal Comune. Eppure, la doppia attività non era un mistero: nel dicembre scorso, durante una manifestazione contro la chiusura dei cimiteri durante le festività, il parente di un defunto raccontava a denti stretti di una sorta di racket: chi non si affidava al «servizio parallelo», scopriva che i propri cari finivano chissà come su altre tombe. Un fenomeno che potrebbe non riguardare il solo cimitero di Bruzzano. E di fatti, l'indagine che ha condotto alla scoperta dello sciacallaggio è nata proprio così: una persona nei giorni scorsi ha denunciato ai vigili la continua scomparsa di fiori e di altri oggetti dal sepolcro di un proprio congiunto. Sembra improbabile la prosecuzione dell'omertà che verosimilmente c'è stata fino ad oggi. Comunque sia il vicesindaco, che è anche assessore al personale, ha dichiarato che «con i colpevoli l'amministrazione comunale sarà severissima. Non si tratta solo di furto, qui ci sono gli estremi per il vilipendio di cadavere».

Scoperto dai Cc

Il «tesoro» della banda dei Rolex

I carabinieri hanno messo le mani sul tesoro della «banda dei Rolex»: oltre cento orologi di gran marca, pellicce, gioielli per un valore complessivo di oltre un miliardo. Quattro persone, tre slavi e un italiano, sono stati denunciati per ricettazione. I militari hanno fatto irruzione in un appartamento e in un box di via Tito Vignoli a Milano, dove erano custoditi orologi Rolex, Breitling, Gucci, Cartier, Baume & Mercier e altri. Tra la refurtiva figuravano anche 12000 paia di occhiali da sole e carte di identità e patenti rubate o in bianco. Tre degli orologi erano stati rapinati ad automobilisti dalla «banda dei Rolex»: a Milano ai danni di automobilisti. Si tratta di giovani che agiscono in tre o quattro a bordo di due motorini: presa di mira la vittima, attendono un incrocio con un semaforo e quando l'automobilista si ferma al rosso uno dei motorini gli passa accanto urtando lo specchio retrovisore. Se la vittima sporge la mano per raddrizzarlo, la seconda coppia lo affianca e in un istante gli strappa l'orologio dal polso.

Nuova ipotesi sull'evasione in tribunale

Tutti al bagno e l'imputato fugge dalla gabbia aperta

Le indagini sulla rocambolesca evasione di Francesco Ciambrone dalla gabbia di palazzo di giustizia si arricchiscono di una nuova ipotesi. Forse a consentire la fuga del giovane narcotrafficante non è stata la sua magrezza che gli avrebbe permesso di sgusciare come un'anguilla tra le sbarre della gabbia dell'aula della seconda sezione della Corte d'appello, ma un attimo di disattenzione dei carabinieri addetti alla trazione degli imputati dal carcere e alla loro sorveglianza durante il processo.

Durante la sospensione dell'udienza di tre giorni fa, infatti, nella gabbia principale erano presenti sei imputati, tra i quali Francesco Ciambrone. Poco prima delle 13,30 avrebbero chiesto ai carabinieri che li sorvegliavano il permesso di andare in bagno e proprio in questa fase potrebbe essere scaturita l'occasione per la fuga. Soltanto cinque detenuti sarebbero effettivamente andati in bagno, mentre uno, cioè Ciambrone, sarebbe rimasto nella

gabbia e avrebbe potuto darsela a gambe perché - ma si tratta soltanto di un'ipotesi - la porta sarebbe stata lasciata aperta o comunque chiusa male. Oppure ancora, nel vai e vieni tra la gabbia e il bagno, il fuggiasco avrebbe colto al volo un attimo in cui nessuno carabiniere lo poteva vedere. Saranno gli interrogatori che il sostituto procuratore Tiziana Siciliano condurrà nei prossimi giorni nei confronti di tutti i carabinieri responsabili della sorveglianza al processo Stadera a fare luce anche su questa seconda ipotesi.

Finora si è ipotizzato soprattutto che Ciambrone sia riuscito, grazie al suo fisico particolarmente esile, a uscire dalla gabbia infilandosi nei quindici centimetri circa che separano le sbarre l'una dall'altra. Ma questa versione lascia aperto un altro dubbio: se durante le pause dei processi le aule vengono sgomberate e i carabinieri continuano a sorvegliare dall'esterno, come avrebbe potuto il detenuto uscire senza essere notato?

Via Clericetti
Proteste per l'asilo in mensa

«Giù le zampe dal nostro refettorio». O addirittura: «La scuola è dei bambini, abbasso Formentini». Erano davvero agguerriti e indignati i piccoli alunni. Dalle 8,30 alle 9,30, i bambini delle elementari di via Clericetti e via Tajani hanno gridato uniti i loro slogan ed esibito i loro striscioni. Alcuni dei più grandicelli si sono vestiti da clochard: grembiule stracciato, toppe di giornale e spade di Carnevale. Obiettivo della scenetta? Evocare la «guerra tra poveri» che le decisioni del Consiglio di Zona 11 e dell'assessorato all'Educazione potrebbero scatenare i progetti di alloggiare un microasilo in metà mensa della scuola di via Tajani, e un secondo centro oculistico infantile in tre aule di via Clericetti. «Noi siamo bambini e abbiamo diritto ai nostri spazi» protesta Gaia, di quinta. «Ci rubano le nostre aule», avverte spaventata Valentina di sei anni. I genitori sono allarmati dai progetti che circolano: «Già la mensa era stretta...». Secondo gli amministratori, invece, i 240 bimbi di via Tajani dovranno mangiare in metà spazio e cedere il giardinetto sul retro al nuovo nido, mentre i bambini di via Clericetti dovranno rinunciare ai loro laboratori. Non mancava quasi nessuno ai due cortei di ieri mattina. Nemmeno la polizia secondo la quale i manifestanti di via Tajani non avevano il permesso per il corteo ma solo per il presidio, e quelli di via Clericetti non erano legittimati a cambiare marciapiede durante il tragitto. I genitori non si sono lasciati intimidire e la polizia ha preso i nomi di alcuni di loro. È scattata così l'autodenucia generalizzata.

S.B.